

## Colonialismo e Cattolicesimo

*Don Flavio Lazzarin, dicembre 2018*

Non esiste alcun dubbio che la religione cattolica ebbe un ruolo fondamentale nel processo di conquista e colonizzazione iberica dell' Abya Ayala: la croce arrivò insieme alla spada; il Cristo arrivò insieme ai Re. Non fu Vangelo, non fu Buona Notizia per i popoli della Patria Grande. L' "evangelizzazione" cominciò con il radicale rifiuto delle spiritualità indigene e continuò con l' esecuzione di politiche di demonizzazione e persecuzione sistematica e violenta. Il processo di conquista e colonizzazione territoriale è inseparabile dalla colonizzazione spirituale, con la quale non si nega solamente l' esperienza religiosa degli indigeni, ma si tenta di estinguere ogni cultura, con l' imposizione linguistica e culturale. E con la sottomissione politica ai Re di Spagna e Portogallo.

Miguel León Portilla<sup>1</sup> riferisce la testimonianza poetica di Chilam Balam de Chumayel, indigeno maia dello Yucatàn. Ecco il punto di vista degli indigeni, che non pensarono che gli stranieri erano dei, ma li definirono, fin dall' inizio, *dzules*, forestieri:

*In quel tempo tutto era buono  
ma fu allora che gli dei furono sconfitti  
In loro riposava la sapienza  
e non esisteva il peccato  
e non c' erano le malattie  
per loro non c' era il dolore delle ossa  
né le febbri  
né il vaiolo.  
Andavano a testa alta.  
Non fu così che fecero gli dzules  
quando giunsero qui.  
Ci insegnarono la paura  
e fecero appassire i nostri fiori.  
Per far vivere il loro fiore  
distrussero e inghiottirono il nostro fiore...<sup>2</sup>*

Questa tragica memoria dura fino ad oggi. Riuscì ad arrivare ai nostri giorni alternando distruzioni, ricostruzioni, antropofagie simboliche e reinvenzioni, lotte, resistenze e resilienze, clandestinità e repressioni violente. Ciò che gli europei fecero agli indigeni continuò con gli africani deportati e schiavizzati. Chi più soffersse, durante il processo di colonizzazione, furono le donne indigene e nere, sottomesse alla violenza sessuale e costrette, nell' umiliazione e nell' amarezza, a generare figli per moltiplicare il popolo degli invasori. L' eredità coloniale continua ad essere una sfida politica per tutta la società, ma è anche una permanente e inevitabile provocazione per le Chiese e soprattutto per la Chiesa Cattolica. Possiamo e dobbiamo fare memoria di quei religiosi che profeticamente difesero indigeni e neri e così ricordiamo Bartolomé de Las Casas e Pedro de Cordoba in Chiapas-Messico; Antônio Valdivieso in Nicaragua; Antônio de Montesinos in Santo Domingos. Nel Maranhão, non possiamo dimenticarci del gesuita

---

<sup>1</sup> LEÓN PORTILLA Miguel, *A conquista da América Latina vista pelos Índios. Relatos astecas, maias e incas*, Vozes, Petrópolis, 1984

<sup>2</sup> LEÓN PORTILLA, op. cit., pp. 59-60

padre Antônio Vieira, che difese con coraggio gli indigeni oppressi e schiavizzati, ma non usò gli stessi criteri evangelici per difendere gli africani deportati e resi schiavi dei portoghesi: "Senza l'Angola non esistono neri e senza neri non esisterebbe il Pernambuco"<sup>3</sup>. Tutti questi profeti, come più tardi Mons. Oscar Romero, pagarono il coraggio della denuncia dell'ingiustizia con persecuzioni, esilio e morte.

La loro testimonianza continua ad essere un segno di contraddizione per la Chiesa, in cui solamente minoranze esigue non dimenticano l'eredità profetica della conferenza di Medellín e accettano la sfida del pluralismo religioso e del macroecumenismo, contraddicendo pacificamente coloro che difendono identità e ortodossie e ignorano la continuità del processo coloniale di sottomissione, inferiorizzazione, disuguaglianza, etnocidio, razzismo, maschilismo, omofobia e discriminazione.

---

<sup>3</sup> (Carta de Pe. Antônio Vieira ao marquês de Niza, 12 de agosto de 1648, citado por SILVA Leonardo Dantas, *Alguns documentos para a história da escravidão*, Fundaj, Editora Massangana, Recife, 1988, p.8